

**DALILA GIACOBBE<sup>1</sup>, UGO ZILIANI<sup>1</sup>, SALVATORE RESTIVO<sup>1</sup>, ORESTE SACCHI<sup>1</sup>, GIORGIO GIACOMO MELLERIO<sup>2</sup>**

**1. Studio Naturalistico Platypus S.r.l., via Pedroni, 13. I-20161 Milano; e-mail: info@platypus.it; dalilgiacobbe@yahoo.it**

**2. Museo di Storia Naturale dell'Università di Pavia, piazza Botta, 9. I-27100 Pavia; e-mail: museo@unipv.it**

Alla luce della profonda attenzione della comunità europea sulle politiche di restauro, manutenzione e conservazione del patrimonio scientifico, storico e culturale, si è ritenuto significativo proporre due diverse esperienze di restauro conservativo e valorizzazione condotti presso il Museo di Storia Naturale dell'Università di Pavia su due pachidermi tassidermizzati. L'esperienza viene riportata in un'ottica di scambio di buone pratiche tra addetti ai lavori e di promozione di una conservazione rispettosa del valore del reperto.

I due reperti hanno seguito le vicissitudini del Museo pavese subendo numerosi traslochi e rimanendo inaccessibili al pubblico e depositati presso il Castello Visconteo di Pavia dal 1960 al 2014. In particolare nel 1979 furono portati nel sottotetto del castello, che non presentava condizioni adeguate alla loro conservazione. Trasferiti presso Palazzo Botta in vista della realizzazione del nuovo Museo di Storia Naturale, è emersa la necessità per entrambi di un intervento di risanamento, preceduto da un'accurata indagine storico-archivistica.

## L'ELEFANTE ASIATICO

Rappresenta un pezzo di eccezionale pregio: la pelle di questo elefante, proveniente dalla Ménagerie di Versailles, fu donata da Napoleone Bonaparte al Museo di Storia Naturale di Pavia nel 1804. Preparata nel 1812, l'"elefantessa di Napoleone" è probabilmente il terzo più antico esemplare tassidermizzato di *Elephas maximus* conservato in un museo.

Lo stato di conservazione in cui versava era particolarmente grave; oltre allo spesso strato di polvere accumulatosi nei decenni di permanenza presso il sottotetto del Castello Visconteo presentava un'epidermide molto danneggiata, secca, assente in diverse parti del corpo e con numerose lacerazioni. Le porzioni di pelle mancanti erano sia a livello superficiale sia a livello del derma, inoltre in alcuni punti lo strato cutaneo era sollevato dal derma. Molto evidente era la rottura delle cuciture delle zampe e ancor più quella ventrale la cui spaccatura ha comportato il distacco della pelle del ventre dal manichino interno. Erano evidenti interventi precedenti di restauro con grandi stuccature in cemento. Infine, la zanna destra era assente.

Sono state definite le tipologie di danneggiamento e dopo aver riconosciuto le principali problematiche, sia di carattere conservativo sia di carattere ricostruttivo, si è proceduto a definire, in accordo con la direzione del Museo, un protocollo degli interventi da effettuare. Tutte le operazioni sia di diagnosi sia di restauro sono state documentate e inserite in un archivio fotografico e video. Le operazioni di restauro previste dal protocollo, prima di intervenire in maniera sistematica, sono state sperimentate su piccole porzioni del corpo al fine di verificarne la fattibilità.

In sintesi, sono state effettuate preliminarmente delle prove di resistenza dei tessuti per poi procedere con azioni di pulizia tramite aria compressa e glicerina in soluzione alcolica. Le porzioni mobili o parzialmente staccate sono state consolidate con colle viniliche e in caso di piccole lesioni si è proceduto solo a rifissare i bordi marginali di pelle e provvedere successivamente alla colorazione. Ma dovendo restituire all'esemplare un livello estetico tale da permetterne l'esposizione, è stato necessario ricostruire le parti di epidermide mancanti più ampie o profonde. Quando possibile sono state riprodotte a mano le caratteristiche rughe dell'epidermide, mentre per una ricostruzione quanto più possibile fedele delle zone più ampie, sono stati realizzati calchi siliconici in diverse parti del corpo per imprimere il disegno originale della pelle.

E' stata realizzata una replica del dente mancante mediante uno stampo opportunamente modificato della zanna sinistra, senza alterarla o rimuoverla.

Infine si è proceduto ad una colorazione delle aree oggetto d'intervento, e di tutte le zone disomogenee per uniformare l'effetto "a chiazze" che caratterizza ormai l'elefante, portandolo ad avere così oltre che un'importanza storico scientifica anche una funzione ostensiva e divulgativa.



Calchi siliconici per la ricostruzione dell'epidermide.



Preparazione della superficie per l'imprimatura del calco siliconico sulla stuccatura.



Il fianco sinistro dell'elefante indiano prima (sinistra) e dopo (destra) l'intervento di restauro.



Ricostruzione delle porzioni di epidermide mancanti.



Ricostruzione dell'arto anteriore sinistro.



Stuccatura delle lacerazioni.

Elefante africano dopo il restauro

## L'ELEFANTE AFRICANO

E' presente in collezione dal 1887 ma nulla si sa sulla modalità di preparazione né sulla provenienza precisa dell'esemplare. Anche questo reperto era ricoperto da uno spesso strato di polvere accumulatosi negli anni e la pelle mostrava alterazioni compatibili con l'esposizione diretta alla luce solare. In diversi punti del corpo si riscontrava la mancanza dell'epidermide con esposizione dello strato dermico sottostante e diffuse porzioni di epidermide ancora presenti sul corpo erano distaccate dallo strato sottostante, rischiando così di staccarsi se sollecitate. Erano presenti anche lacerazioni profonde della pelle, che lasciavano esposta l'imbottitura interna, dovute probabilmente agli sbalzi di umidità che hanno portato a ripetuti movimenti del derma nel tempo. La contrazione della pelle in alcuni punti è stata talmente ampia da rimuovere i chiodi che la tenevano in posizione e nella quasi totalità dei punti di sutura lo spago si è rotto con la conseguente esposizione dell'imbottitura interna e del manichino. Inoltre sulla pagina posteriore dei padiglioni auricolari sono stati riscontrati vecchi segni di attacco da parte di insetti infestanti.

I danni più rilevanti interessavano la parte distale degli arti, che presentavano profonde lacerazioni e la rottura o il totale distacco di significative porzioni di pelle e/o delle unghie. Tali lesioni sono in parte correlabili alle operazioni condotte nel 2003 per la rimozione della base originale in legno, che stava cedendo sotto il peso dell'esemplare: l'elefante fu sollevato e imballato adeguatamente per mantenere la posizione verticale, ma l'assenza della pianta delle zampe e della sottostante base di appoggio ha comportato la fuoriuscita di parte dell'imbottitura. Inoltre, si è evidenziato che in epoca storica c'era già stato un primo cedimento delle estremità di alcune zampe e un conseguente intervento di ripristino che non ha comportato il riposizionamento delle piante ma solo una grossolana stuccatura delle lesioni, con conseguente alterazione della forma e dimensione originale degli arti. Sul reperto, infatti, sono state individuate una serie di stuccature non compatibili con quelle originali che hanno danneggiato il reperto a causa della loro scarsa rifinitura.

Per garantire una corretta conservazione dell'esemplare ma anche la sua fruizione a lungo termine, sono stati messi in opera gli interventi ritenuti strettamente necessari ad arrestare lo stato di degrado in atto e a ripristinare l'aspetto originale del reperto. Anche in questo caso, le operazioni di restauro previste dal protocollo e approvate dalla direzione del Museo sono state preventivamente sperimentate su piccole porzioni del corpo.

L'esemplare è stato pulito con aria compressa e sapone neutro e tutte le parti distaccate sono state consolidate con colle viniliche a base acquosa. Si è ripristinata la cucitura ventrale passando del filo simile a quello originale attraverso i fori originali ancora presenti e avvicinando i lembi della pelle compatibilmente con la deformazione degli stessi. L'imbottitura fuoriuscita è stata riposizionata, compensandone l'assenza quando necessario con dell'ovatta e/o inserendo un tessuto traforato al fine di sostenere l'imbottitura e per favorire la successiva cucitura della pelle.

Sono state realizzate e applicate delle repliche delle zanne originali, precedentemente rimosse per questioni di sicurezza.

Le stuccature non originali sono state rimosse e sostituite da ricostruzioni meno estese e meglio raccordate alle pieghe dell'epidermide circostante. Gli arti sono stati ricostruiti fissando i pezzi rimasti, riducendo l'imbottitura e ricostruendo tutte le parti mancanti. Per attenuare le variazioni di colore della pelle dovute al pessimo stato di conservazione e ai precedenti interventi eseguiti con diversi materiali, si è proceduto a una colorazione delle stuccature con colori acrilici e pigmenti a base di ossidi miscelati in acqua, portando così il reperto a poter svolgere anche una funzione ostensiva e divulgativa.

Come per tutte le collezioni storiche, le operazioni di restauro sono state eseguite cercando di intervenire con tecniche minimamente invasive, ma il grave stato di conservazione e al contempo l'obiettivo di un uso ostensivo degli esemplari hanno richiesto azioni di restauro importanti, per quanto differenziate per i due reperti. Il restauro sull'elefantessa di Napoleone ha mascherato i segni di precedenti interventi rivalutando le porzioni di preparazione originale. L'elefante africano è stato oggetto di operazioni più rilevanti, quali la ricostruzione degli arti e la sostituzione delle zanne, ma pur sempre reversibili; infatti occorre tener sempre presente che un reperto senza dati può successivamente acquisire elevato valore grazie al reperimento di nuove informazioni. L'esperienza riportata si propone di essere un esempio di gestione delle attività di recupero e valorizzazione del patrimonio, e intende promuovere il dibattito su quali siano gli obiettivi che le operazioni di restauro su reperti storici devono perseguire.